



World Scout Bureau, Central Office
Bureau Mondial du Scoutisme, Siège

Scoutismo come educazione non formale

Eduardo Missoni
Segretario Generale
Organizzazione Mondiale del Movimento Scout

Ginevra, luglio 2007

Di anno in anno i grandi del mondo si ritrovano ad analizzare la situazione globale, cercano di individuare priorità ed obiettivi, assumono impegni. Troppo spesso quegli obiettivi rimangono distanti e gli impegni retoriche dichiarazioni d'intenti.

Perseguendo la crescita economica globale e mistificando con essa l'idea di sviluppo (salvo cercare correttivi semantici in aggettivi quali "umano" o "sostenibile"), si perde di vista l'obiettivo primario dell'azione politica: il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

Così, pur registrando un aumento dell'economia globale, non assistiamo parallelamente alla riduzione della povertà, piuttosto vediamo crescere l'esclusione sociale ed inasprirsi le disuguaglianze e con esse il conflitto sociale su scala globale che alimenta, in un infernale circolo vizioso, intolleranze e discriminazioni di ogni genere.

Il modello socio-economico prevalente spinge alla costante competizione, ad un consumo sfrenato e conseguentemente ad uno sfruttamento incessante e sconsiderato di ogni risorsa naturale. Funzionale a questo modello ogni individuo, fin dalla nascita, è innanzitutto consumatore e strategie pubblicitarie sofisticate ed intrusive creano crescenti bisogni artificiali, con conseguenze socialmente devastanti. Come, ad esempio, nel caso dell'epidemia di obesità legata al consumo spropositato di zucchero e grassi attraverso alimenti e bevande o del crescente consumo di alcolici e del fumo di tabacco.

In una società dove il successo si misura dal lusso che si è in grado di sfoggiare, e l'apparire si è sostituito all'essere, il bisogno di affermazione può giungere a tradursi in attività criminali, spesso abiette.

Povertà ed esclusione non sono solo un male dei paesi più poveri ed in assenza di una visione alternativa che dia significato alla vita, anche tra i giovani economicamente più fortunati si annida spesso l'incertezza, l'insoddisfazione, la frustrazione.

Mentre a milioni di bambini e di giovani è negata persino la speranza di una vita degna, il fallimento del modello si misura - anche nei paesi più ricchi - con il deteriorarsi delle relazioni familiari e sociali, il drammatico aumento di casi di depressione e malattie da stress, ed un'allarmante crescita su scala globale del numero di suicidi tra i giovani.

Bisogna correre ai ripari. Anche il raggiungimento degli otto obiettivi del Millennio, che già appare improbabile per la data prevista del 2015 senza un impegno più determinato dei principali attori globali, dipenderà dalla capacità di superare le attuali contraddizioni tra gli obiettivi dichiarati e i mezzi impiegati per raggiungerli; nonché dalla volontà di costruire le premesse per una società più giusta e l'affermarsi della Pace.

Si tratta di una costruzione che passa inevitabilmente dal restituire ai bambini e ai giovani di oggi la speranza e offrire loro valori per cui valga la pena vivere ed impegnarsi: una visione di un mondo diverso e gli strumenti per costruirlo.

L'educazione gioca qui un ruolo fondamentale, in particolare un'educazione che, nel senso etimologico della parola (*ex-ducere*, condurre fuori, liberare ciò che è nascosto) aiuti ogni ragazza ed ogni ragazzo a riconoscere e sviluppare i propri talenti.

Si tratta di offrire percorsi educativi che guardino al di là dei soli obiettivi di scolarizzazione che nella migliore delle ipotesi, oltre all'accesso, guardano anche alla qualità di quell'insegnamento. Non basta focalizzare l'attenzione sulle conoscenze e le capacità tecniche che la scuola può e deve fornire a tutti, è indispensabile riconoscere l'importanza di spazi ed esperienze di educazione non formale, ovvero in base alla definizione che ne dà l'UNESCO, di: "attività educative organizzate al di fuori del sistema formale, al servizio di un gruppo di popolazione definito e con chiari obiettivi di apprendimento".

Una qualsiasi esperienza formativa extra-scolastica non può dunque essere genericamente assimilata all'educazione non formale in assenza di metodi ed obiettivi pedagogici definiti.

Al tempo stesso, sarebbe fortemente limitante considerare solo esperienze formative mirate all'acquisizione di capacità funzionali all'integrazione socio-economica, tralasciando ogni riflessione sul modello di società alla cui costruzione i giovani vogliono contribuire.

Oggi più che mai è indispensabile fornire ai giovani fin dall'infanzia dei valori che li aiutino a formarsi come cittadini responsabili capaci di guidare la propria vita (e per alcuni anche quella degli altri come leader in diversi contesti sociali e professionali), nella costruzione di una società diversa da quella odierna che, cogliendo le opportunità del processo di globalizzazione, non solo rispetti la molteplicità di identità culturali, ma le

valorizzi innestando un circolo virtuoso di convivenza solidale e pacifica a tutti i livelli.

Merita in tal senso un'attenzione particolare la proposta dello Scoutismo, la cui vitalità resta intatta a cent'anni dall'intuizione pedagogica di Baden Powell sperimentata nel primo campo scout sull'isola di Brownsea nell'agosto del 1907. Il suo libro "Scoutismo per ragazzi" che significativamente aveva come sottotitolo "un manuale per una buona cittadinanza" ha dato il via ad un movimento educativo che da allora ha coinvolto centinaia di milioni di donne e uomini in ogni parte del mondo.

Oggi come allora lo Scoutismo ripropone ai giovani - attraverso il gioco, l'avventura e quindi il servizio alla comunità - principi e valori di riferimento universali che liberamente accettati e posti alla base dell'impegno personale a "fare del proprio meglio" assunto con la Promessa Scout permetteranno loro di giocare un ruolo costruttivo nella società, nella creazione di quel mondo diverso, solidale e pacifico, che certamente sogna la maggior parte dell'umanità.